TORINO
Anno 77 - Num. 148
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal n. 40-842 al n. 40-849

LA STAMPA

[...]43-XXI
TORINO
UFFICI [...] BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali: L. 12 - Finanziari: L. 15 - Necrologie: L. 14 - [illegible] Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Diversi [illegible] — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: dei numeri settimanali [illegible] Estero: Anno L. 200, Semestre 108, Trimestre 60. — C.O.P. N. 2/1360.

Guerra dei nervi e terrorismo aereo

Roma, 21 giugno.

In attesa che scocchi l'ora X dell'invasione del continente, la stampa di lingua inglese si diletta, non certo disinteressatamente, a trattare due argomenti collaterali: c'è chi illustra l'opportunità di insistere nella guerra dei nervi — a Washington, per un riguardo a Roosevelt che se n'è convinto e autorevole assertore, la chiamano più aulicamente «strategia politica» — contro l'Italia e c'è chi insiste nel dire mirabilia dell'offensiva aerea destinata a decidere della superiorità dei demoplutocratici sul modello di quanto è avvenuto a Pantelleria. C'è poi anche una terza frazione della stampa che a questa assolve l'ingrato compito di mettere in guardia la faziosità di casa preventivando ancora lacrime e sangue se sarà proprio necessario — e sarà certo necessario senz'altro — arrivare alla vittoria attraverso micidiali battaglie campali su terreno continentale.

Nel settore della guerra dei nervi, tanto cara ai due compari di Casablanca, è il periodico annunzio fatto dare da compiacenti agenzie di stampa democratiche di sesquipedali concentramenti navali a Gibilterra. Stavolta è il turno della statunitense *United Press* la quale, certa di non violare alcun geloso segreto militare e di non rischiare perciò le ire di nessun tribunale speciale come rea di spionaggio e di intelligenza col nemico, diffonde da La Linea la notizia che «un gran numero di scialuppe da sbarco alleate armate di cannoni provenienti dall'Atlantico sono giunte a Gibilterra. In pari tempo un importante convoglio avrebbe lasciato questo porto in direzione dell'Africa del Nord. «Secondo altre informazioni complementari diffuse dalla stessa agenzia «un altro convoglio di 18 navi «si sarebbe ancorato a Gibilterra. Tra queste unità segnalate vi sarebbero due navi portaerei britanniche, due corazzate, dodici cacciatorpediniere e tre cacciatorpediniere statunitensi. Buono a sapersi.

Di rincalzo all'offensiva cartacea anglo-statunitense contro l'Italia colpevole di non lasciarsi «ammorbidire» nè dal bastone nè dalla carota; nè dai bombardamenti delle sue città aperte, nè dalle offerte allettanti di pace separata, Ward Price, il manoggione numero uno del giornalismo britannico, plaude all'indirizzo di Roosevelt per il suo ingenuo quanto gratuito appello al popolo italiano e spiega ai suoi connazionali che la mossa della Casa Bianca tende a staccare gli italiani da Mussolini.

In quale considerazione gli inglesi abbiano il nostro paese è rilevabile da questo inciso tolto di peso dalla malinconica dissertazione del Price sul *Daily Mail*: «*L'Italia è una nazione docile, a differenza della Germania. Essa può considerarsi come una pera bacata. Basta togliere il marcio e si troverà che il resto è ancora abbastanza buono*».

Buono evidentemente a farne un boccone solo. Ma, per restare nel campo delle analogie frutticole diremo che l'Italia fascista si presenta invece, piuttosto come una indocile pigna, di quelle che resistono anche al ferro e al fuoco; e che c'è da rompersi i denti prima di arrivare a gustarne un solo pinolo. Tutto sommato, Ward Price appare scettico sui risultati della rooseveltiana strategia politica. Dopo aver affermato che Mussolini dovrà andarsene se si vuole che l'Inghilterra riesca a spuntarla contro l'Italia, deve amaramente rilevare che «non vi è ancora nessun antimussolini in vista, nessun Garibaldi attuale per assumere la direzione di una nuova Marcia su Roma».

Peccato! Perchè non sarà così possibile a Churchill e a Roosevelt di portare a buon fine l'affare di piegare ai loro voleri la riluttante Italia. Si dovrà, invece, combattere, e combattere duro.

Su questo particolare aspetto della situazione mediterranea Morley Richards dice la sua sul *Daily Express*. Egli osserva preliminarmente che «l'invasione della grande isola italiana (la Sicilia), presenta molte difficoltà anche nella zona occidentale», che ritiene, chissà perchè, più vulnerabile, ma «dove — osserva — non esistono che due porti utili, Marsala e Trapani». Conclude osservando che: «*l'occupazione dell'isola per mezzo dei soli bombardamenti aerei e navali si presenta quasi impossibile e che alcuni esperti hanno calcolato che gli alleati debbano perdere il cinquanta per cento delle forze terrestri che saranno impiegate negli sbarchi iniziali*».

E il restante cinquanta per cento, evidentemente, nei calcoli degli esperti democratici è lasciato come bottino alle guarnigioni italiane dell'isola. Ben a ragione, pertanto, Morley Richards è indotto a prevedere che «le operazioni subiranno qualche ritardo», saggio consiglio, tutto sommato. Non c'è che dire.

Ernesto Daquanno

Due piroscafi affondati e uno danneggiato da nostri sommergibili e aerosiluranti

26 apparecchi nemici abbattuti durante incursioni su varie località dell'Italia meridionale

Bollettino n. 1122

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino N. 1122:

Nel corso di attacchi contro un convoglio fortemente scortato, un nostro sommergibile, al comando del tenente di vascello Arcangelo Giliberti da Napoli, colava a picco nel Mediterraneo occidentale un piroscafo e ne colpiva un secondo.

Un altro mercantile di medio tonnellaggio è da ritenersi sicuramente affondato in vicinanza delle coste tunisine ad opera di un nostro aerosilurante.

Velivoli dell'Asse hanno attaccato con favorevole esito naviglio alla fonda nel porto di Biserta.

L'aviazione nemica ha compiuto incursioni sui dintorni di Napoli, su Foggia, Spinazzola (Bari), Reggio Calabria, Villa San Giovanni, Castelvetrano, Porto Empedocle, Licata, Siracusa. Risultano complessivamente abbattuti 26 velivoli avversari: dieci dalla caccia italo-germanica e sedici dalle artiglierie contraeree, di cui quattro a Napoli, due a Reggio Calabria, otto a Castelvetrano, uno a Milighedu (Enna), uno a Porto Empedocle.

Nell'azione di aerosiluramento di cui dà notizia il bollettino odierno si sono distinti i seguenti piloti: tenente Frangola Giuseppe da Torino, sergente Tassinari Quirino da Bergamo.

A seguito delle incursioni citate dal Bollettino odierno sono state finora accertate fra le popolazioni civili le seguenti perdite: a Reggio Calabria 12 morti e 56 feriti; a Siracusa 5 morti e 22 feriti; in provincia di Napoli e negli altri centri della Sicilia complessivamente 3 morti e 25 feriti.

Una torpediniera e 8 vapori danneggiati da aerei tedeschi

Berlino, 21 giugno.

Sulle operazioni nel Mediterraneo il comunicato tedesco dice:

La notte sul 20 giugno, davanti alle coste algerine sono stati danneggiati, a seguito di un attacco aereo, una torpediniera e 8 grandi vapori così gravemente che si può contare sull'affondamento di parecchie unità. Tutti gli apparecchi hanno fatto ritorno alle basi. La notte scorsa è stato attaccato con bombe di grosso calibro il porto di Biserta.

Il riuscito attacco portato da apparecchi da combattimento germanici contro un convoglio nemico del quale venivano danneggiati gravemente otto mercantili stazzanti complessivamente 46 mila tonnellate e una silurante ha avuto luogo nelle prime ore del 20 giugno al largo del capo Serrat, circa cento chilometri a occidente di Biserta. I velivoli germanici attaccavano in picchiata i mercantili nemici riuscendo a centrare parecchie bombe sulla coperta delle navi-trasporto di maggiore tonnellaggio, protette da numerosi pezzi di artiglieria contraerea. Un mercantile di circa ottomila tonnellate veniva colpito gravemente al centro della plancia, mentre un altro da 6000 tonnellate, dopo avere incassato alcune bombe, s'incendiava tra dense nuvole di fumo. Tre vapori della stazza dalle 4 alle 5000 tonnellate ricevevano parecchi colpi in pieno. Da una di queste unità dopo una violentissima esplosione si levava una colonna di fumo alta 60 o 70 metri. Una silurante che faceva parte delle unità di scorta dopo essere stata colpita s'incendiava. Le altre navi del convoglio venivano tutte egualmente colpite e riportavano gravi danni. L'attacco è stato portato a termine senza che la formazione germanica avesse subito perdite.

La vita non è del tutto piacevole in alcuni «Bunkers» dislocati in regioni paludose della Russia. Quando arriva il battellino di gomma con i rifornimenti è una vera festa, tanto più se tra le cose più necessarie è stato pensato anche a rifornire la provvista di sigari. (Foto Weltbild).

530 mila minatori americani hanno ripreso lo sciopero

Il governo assumerà la gestione delle miniere? Astensione dal lavoro anche nelle officine Ford

Lisbona, 21 giugno.

Dopo il fallimento delle trattative per l'aumento dei salari, da questa mattina 530 mila minatori americani sono in sciopero per la terza volta. La parola d'ordine è sempre la stessa: niente contratto e niente lavoro. La cessazione del lavoro è stata immediata: alla mezzanotte scadeva la tregua e le squadre che dovevano prendere il lavoro allora, non si sono presentate.

Il comitato politico dei minatori ha pubblicato una lunga dichiarazione nella quale fra l'altro si dice che i minatori sarebbero pronti a riprendere il lavoro per conto del governo, ma col salario aumentato. Vi è chi crede che il Ministro degli Interni, Ickes, al quale è stato diretto un messaggio in questo senso, possa assumere la gestione delle miniere per la durata della guerra, lasciando ai proprietari un parziale diritto di controllo. Il comitato politico dei minatori ha fatto sapere di aver dato istruzioni ai dirigenti del sindacato affinchè si tengano pronti a trattare col Ministro degli Interni.

Ma l'agenzia Reuter non crede che il Ministro sia disposto a raccogliere la proposta perchè non potrebbe agire invece del consiglio del lavoro di guerra al quale Roosevelt ha devoluto il compito di risolvere il conflitto.

Le conseguenze del nuovo sciopero non si faranno attendere. La Reuter, in base alle notizie da Alabama e dalla Pennsilvania, ove si trovano i principali centri dell'industria siderurgica, annuncia che quegli stabilimenti sono pronti a chiudere le porte fra qualche giorno. La diminuzione della produzione in tutti i modi sarà immediata. La United Steel Corporation ha già segnalato di non avere che scarse riserve di carbone perchè durante lo sciopero precedente ha consumato tutte quelle di cui disponeva. Una parte dei suoi forni dovrà essere spenta ventiquattro ore dopo l'inizio dello sciopero: allora la produzione scenderà rapidamente al venticinque per cento di quella normale.

Contemporaneamente nelle fabbriche di autocarri della Ford a Detroit lo sciopero, già scoppiato da vario tempo, si è esteso a novemila capimastri, e la produzione è diminuita della metà e minaccia di scemare ancora.

La decisione di sciopero è giunta come una bomba a Washington. Il governo non si dissimula che la gigantesca agitazione finirà col paralizzare in modo irreparabile la produzione di guerra. Roosevelt teme che l'arresto della produzione di guerra abbia una influenza negativa sul morale delle forze armate. Comunque non è incoraggiante per un esercito, per una marina e per una aviazione sapere che — in piena guerra — nel paese regna l'anarchia.

Intanto il sottosegretario alla guerra Patterson in alcune dichiarazioni alla stampa ha affermato che nel mese di maggio la produzione di materiale bellico è stata del 5,5 per cento inferiore alle previsioni e inferiore anche alla produzione di aprile. La produzione di maggio doveva aumentare del 2 per cento rispetto a quella di aprile e invece è diminuita del 3,2 per cento rispetto ad essa. Patterson ha attribuito tutto ciò alla fiducia esagerata sorta in seguito agli avvenimenti di Tunisia e a quella riposta nell'efficacia dei bombardamenti aerei. Il sottosegretario ha qualificato poi infondate tutte le voci messe in circolazione circa l'accumulo di grandi quantitativi di approvvigionamenti negli Stati Uniti. Egli ha detto che l'attuale stato di cose inciderà necessariamente anche sulla legge prestiti e affitti. Patterson ha aggiunto che il dipartimento della guerra è preoccupatissimo per la grave situazione in cui versa la produzione che non permette di soddisfare i sempre crescenti bisogni di carattere bellico del paese. Di tale gravità non si rendono conto nè gli industriali che trascurano i piani di produzione di guerra per fabbricare prodotti civili non essenzialmente necessari, nè gli operai che continuano con ritmo accentuato i loro scioperi. Intanto le forze armate americane ricevono i materiali di equipaggiamento di cui hanno bisogno assai più lentamente del previsto. I ritardi di consegna dei materiali da parte dell'industria bellica all'esercito se continueranno avranno serie conseguenze. Il sottosegretario ha concluso dicendo che le forze americane d'oltremare non potranno avere le dotazioni previste di materiali entro quest'anno. Questi ritardi e insufficienze di rifornimenti di materiali possono significare la perdita di centinaia di migliaia di vite.

I primi indiani rispondono all'appello di Ciandra Bose

Tokio, 21 giugno.

Da Rangun, la locale commissione della Lega per l'indipendenza indiana ha inviato a Ciandra Bose il seguente telegramma: «Gli indiani residenti in Birmania sono felici di sapervi a Tokio e attendono con entusiasmo le vostre direttive personali per la lotta grandiosa che libererà l'India».

«Il discorso del Primo ministro Togio alla Dieta imperiale è stata una chiamata alle armi per tutti i popoli della più Grande Asia orientale. Il popolo birmano non mancherà di rispondervi con grande entusiasmo»; così ha dichiarato oggi il dottor Bumau, capo del governo della Birmania. Egli ha parlato inoltre della decisione del Giappone di seguitare a combattere fin che tutta l'Asia orientale sia liberata dal giogo degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

«Il popolo birmano — ha terminato Bumau — con decisione non inferiore a quella della nazione nipponica seguiterà a combattere».

Stupidità britanniche

Aerodromo di Padova attaccato da ignoti sabotatori

Roma, 21 giugno.

Il londinese *Times*, nel suo ultimo parto fantasioso ha voluto battere l'immaginazione di tutti quei suoi confratelli inglesi sul piano della invenzione di notizie concernenti l'Italia. Il severo organo londinese, infatti, pubblica testualmente: «Si ha notizia che il 9 maggio sabotatori italiani non identificati hanno attaccato l'aerodromo di Padova impiegando granate a mano incendiarie e ad alto esplosivo. Si dice che venti aerei sono stati distrutti». (*Stefani*)

I «gangsters» dell'aria

Anche contro i morti

Dalla tomba di Caprera al Parco della Rimembranza di Napoli

Napoli, 21 giugno.

Durante l'attacco aereo di ieri sui dintorni di Napoli, varie bombe sono state dagli aviatori nemici sganciate sul Parco della Rimembranza. Numerosi alberi, piantati in memoria degli eroici Caduti nella prima guerra mondiale, sono stati sradicati e divelti dalla barbarie nemica. Come sempre la selvaggia furia devastatrice dei gangsters dell'aria non risparmia nulla e si accanisce specialmente contro quegli obbiettivi che, come gli ospedali ed i cimiteri, non hanno nessun valore militare. Stavolta poi si trattava di alberi che non hanno valore se non simbolico, in quanto ricordano coloro che valorosamente si immolarono per la Patria. Questo nuovo atto di pirateria ha provocato vivissimo sdegno nel fiero popolo napoletano il quale malinconicamente ricorda i suoi eroici figli, dei quali è stato così offesa la memoria, caddero, purtroppo, combattendo proprio al fianco di quegli anglo-americani che così mal compensarono i sacrifici del Popolo Italiano e che oggi si coprono d'infamia mancando alle leggi più elementari dell'onore. (Stefani).

Il carattere brigantesco dei bombardamenti compiuti dall'aviazione nord-americana specialmente nel Mezzogiorno e in Sardegna, è stato ripetutamente documentato attraverso la narrazione di centinaia e centinaia di episodi dai quali risulta in maniera chiara e incontestabile, che il nemico, in dispregio delle più elementari norme di civiltà e di umanità, infierisce contro le popolazioni inermi e distrugge chiese e musei, opere d'arte e biblioteche, che sono la più eloquente testimonianza della civiltà millenaria del popolo italiano.

In questa barbara furia di distruzione non c'è per i bombardieri nord-americani nulla di sacro. Ed è così che ieri l'altro, nei dintorni di Napoli, varie bombe sono state sganciate sul Parco della Rimembranza, sradicando e distruggendo gli alberi che la pietà e la memore affettuosa riconoscenza del popolo avevano piantato molti anni fa in memoria dei nostri eroici fratelli caduti durante la grande guerra 1915-1918.

Allo sdegno dei napoletani per questo nuovo gesto di barbarie compiuto dagli aviatori nord-americani, si unisce quello di tutto il popolo italiano che non riesce a comprendere come si possa scendere tanto in basso da recare deliberatamente oltraggio alla memoria di valorosi caduti sul campo.

L'episodio di Napoli non è neppure isolato. Pochi giorni fa abbiamo infatti appreso che per ben due volte gli aviatori nord-americani hanno rovesciato il loro carico di bombe su Caprera, e precisamente nella breve zona dove sono la tomba, la casa e l'uliveto di Garibaldi. Tutte le bombe sono cadute a poche decine di metri dal masso di granito che ricopre le spoglie mortali del Cavaliere dell'umanità, e anzi per poco una di esse — una bomba di mille chilogrammi — non ha scoperchiato l'avello.

Chi conosce l'isola garibaldina sa benissimo che essa, divisa dalla Maddalena da un tratto di mare, è ben visibile da ogni parte. Inoltre, le poche centinaia di metri quadrati dove sono la casa e la tomba dell'eroe sono recinte da un muro ricoperto di calce bianca anch'esso ben visibile anche a grande distanza. Non c'è dunque nessuna giustificazione possibile. La barbarie nemica ha voluto di proposito tentare di colpire e distruggere una tomba che è sacra al cuore di tutto il popolo italiano.

Tutto questo ci addolora ma non ci sbigottisce. Conosciamo ormai l'infamia nord-americana, e questi nuovi odiosi gesti contro le nostre più care e gelose memorie non fanno altro che rafforzare la nostra volontà di resistenza e di vittoria.

Nobile lettera di un milite da Lampedusa

Milano, 21 giugno.

Pochi giorni prima che la resistenza di Lampedusa venisse travolta dalle dilaganti forze nemiche, il milite Adegio Lozza, che era tra gli eroici difensori dell'isola, ha scritto ad un ufficiale della V Legione Milizia Contraerei una nobilissima lettera in cui è detto, fra l'altro: «*ci troviamo in critiche condizioni, ma il morale è alto e vi assicuro che tutti faremo il nostro dovere. La nostra vecchia batteria sarà orgogliosa dei suoi figli. La consegna è precisa e noi ad una sola voce gridiamo «Vincere»! Colgo l'occasione per pregarvi di dire a mia moglie in caso di mia morte o di mia prigionia che sono fiero di avere fatto questo per la mia Patria e che sono stato sempre un bravo fascista. Essa non deve piangere, ma deve educare i nostri cari figli ad amare la Patria ed il Fascismo*». (Stefani).

Contributo di valore e di sangue dei ferrovieri alla guerra

Roma, 21 giugno.

Il Consiglio dei Ministri ha oggi [illegible] messo all'ordine del giorno degli italiani, per ordine del Duce, i ferrovieri, particolarmente quelli del compartimento di Reggio Calabria e delle linee siciliane e sarde che, sotto gli ininterrotti bombardamenti aerei del nemico, hanno esplicato senza interruzione i loro delicati importanti compiti per assicurare la continuità dei traffici.

I ferrovieri sono degni di così alto elogio, poichè le linee ferroviarie costituiscono oggi un fronte di battaglia dei più esposti e pericolosi. La furia nemica si è abbattuta in questi ultimi mesi specialmente contro le comunicazioni della Sicilia e della Sardegna e contro le linee tra l'isola siciliana e la penisola che fanno capo a Reggio Calabria.

Sono questi i settori del saldo fronte ferroviario dove la battaglia è stata ed è più aspra. E i ferrovieri sono riusciti a mantenere le comunicazioni, a sventare i piani del nemico che avrebbe voluto sconvolgere la difesa delle due grandi isole tirrene. I nostri ferrovieri durante le micidiali incursioni aeree restano calmi e risoluti ai loro posti; anche feriti continuano le loro manovre, tutti, macchinisti, fuochisti, impiegati, manovali, operai.

Centoottantadue sono i Caduti, 341 i feriti, 9 i dispersi. L'autorità militare ha dato: 3 medaglie di bronzo al valore, 3 croci di guerra, 4 citazioni nei Fogli d'onore dei Comandi, 126 encomi solenni, 36 encomi, 6 citazioni all'Ordine del giorno.

L'autorità politica ha decorato 9 ferrovieri con medaglia d'argento al valor civile, 11 con medaglia di bronzo e ne ha encomiati 13. Il Ministro delle Comunicazioni ha encomiato 284 ferrovieri.

Uno squadrista mutilato chiede ancora di combattere

Roma, 21 giugno.

Perchè sia meditata da tutti gli italiani pubblichiamo la seguente istanza della Camicia nera scelta Antonio Casagrande di Altivole all'Eccellenza il Capo di Stato Maggiore della Milizia:

«Il sottoscritto, Camicia nera scelta Casagrande Antonio di Giovanni, classe 1905, squadrista, legionario d'Africa nel 1935-36 con la Divisione Camicie Nere «23 Marzo», volontario in Grecia con la 45.a Legione Camicie Nere d'assalto, riportò su quel fronte una invalidità per la quale venne dichiarato non più idoneo al servizio militare.

«Il mio Centro di mobilitazione iniziò così una pratica medico-legale per una eventuale pensione; ma voi, Eccellenza, conoscete bene l'animo dello squadrista: respinsi la pratica medico-legale chiedendo di venire nuovamente mobilitato per essere inviato con reparti di guerra della Milizia sul fronte russo. L'onore mi venne concesso e fui assegnato al 34.o Battaglione M. del Gruppo «Valle Scrivia». Il giorno 15 dicembre XXI fui ferito e venni sottoposto alla amputazione dell'avambraccio destro.

«Ora sono in possesso della mia protesi che mi aiuta molto. Il morale è, come sempre, alto, come grande è la certezza nella vittoria delle nostre armi. Eccellenza, mi permetto ancora bussare alla porta delle vostre alte virtù militari e squadriste affinchè io possa ancora una volta impugnare le armi contro l'odiato e infame nemico.

«Non ditemi di no, Eccellenza, perchè nessuno mi deve proibire di fare il mio dovere fino all'estremo sacrificio del sangue, secondo il sacro giuramento della mia tessera fascista.

«Certo che la presente sarà benevolmente accolta, anticipatamente ringrazio e, rigido sull'attenti, vi invio, come sempre, il mio vecchio grido di battaglia: *Duce, a noi! Vincere!*».

COME SONO STATE DISTRUTTE le bande ribelli nei Balcani

Un mese di lotta sostenuto dalle truppe italiane tedesche croate e bulgare 12 mila ribelli uccisi in combattimento

Berlino, 21 giugno.

A complemento del bollettino di ieri delle forze armate germaniche si apprendono i seguenti particolari sulle operazioni svolte dopo quattro settimane di combattimenti dalle truppe italiane, tedesche, bulgare e croate nel Montenegro e nell'Erzegovina.

Le operazioni furono iniziate il 15 maggio contro il nucleo delle bande nemiche concentrate intorno a Savnic e Zabljak e furono condotte in un primo tempo da formazioni dell'esercito tedesco e delle S.S. nonchè da contingenti di truppe bulgare e croate. Dopo che l'attacco di queste formazioni, partendo dai settori di Niksic, Foca, Prijepjle e Berane fu sviluppato in manovra aggirante, sovraggiunsero le truppe italiane provenienti da Podgorica.

Per sfuggire alla pressione esercitata da tutte le parti il nemico tentò in data 19 maggio di evadere con forze rilevanti in direzione sud-est, ma venne prontamente respinto dalle truppe italiane e tedesche.

Il giorno successivo fino al 26 maggio, ingenti concentramenti di truppe nemiche iniziarono nel triangolo formato dai fiumi Tara e Piva ripetuti tentativi di sfondamento in direzione nord verso le linee di difesa delle formazioni croate.

A conclusione della settimana giornata in duri combattimenti gli assalti nemici venivano decisamente respinti con gravissime perdite.

Mentre si svolgevano queste operazioni, le bande nemiche, attaccate dalle truppe dell'ordine a sud-est, venivano progressivamente ricacciate nel settore intorno a Savarik e Zabljak, mentre le altre truppe operanti nel triangolo Tara-Piva, rafforzate da una parte delle forze suddette, aumentavano il 27 maggio la loro pressione contro le linee di sbarramento nord-orientale e soprattutto sui due versanti Curewosul-fiume Sutjeska. Anche qui i reiterati tentativi di sfondamento nemici venivano stroncati in accaniti combattimenti dalle truppe alleate.

I successi riportati dalle formazioni delle S.S. con la conquista di Savnia in data 19 maggio e l'avanzata di altri contingenti alleati su Zabljak costringevano il nemico a un disperato tentativo di sfondare il fronte alleato nel settore di Sutjeska, che per l'ennesima volta veniva stroncato.

Durante il periodo di tempo in cui si svolgevano questi combattimenti, le unità italiane tedesche e bulgare provenienti dall'est e dal sud conquistavano l'8 giugno Zabljak e raggiungevano infine il giorno 11 Piva su un vasto fronte.

Le bande nemiche, ricacciate dalle truppe tedesche da Mratinic, cercavano di sottrarsi all'accerchiamento, ma soltanto pochi reparti riuscivano ad evadere nella notte sul 9 giugno: tuttavia la massa delle forze nemiche veniva ancora una volta ricacciata su uno spazio ristretto e definitivamente distrutta il 15 giugno. L'arma aerea ha appoggiato su vasta scala le operazioni terrestri sia bombardando i nidi di resistenza dei banditi, sia esercitando una vasta opera di ricognizione.

A prescindere dai gruppi di banditi il cui inseguimento viene continuato dall'arma aerea e dalle formazioni dell'esercito tedesco, le perdite subite dal nemico in combattimento ammontano finora a 12 mila morti.

BILANCIO DI UN MESE

70 mila soldati cinesi passati nelle file di Nanchino

Tokio, 21 giugno.

Il Quartier generale imperiale ha annunziato oggi i risultati conseguiti dal Corpo di spedizione giapponese nella Cina settentrionale durante il mese di maggio. Durante questo mese, le forze di Ciung King hanno perduto 13.600 soldati uccisi: altri 12.700 sono stati fatti prigionieri. Il bottino catturato dai giapponesi include 42 mortai da trincea, 173 mitragliatrici pesanti e circa 2000 fucili, nonchè una grande quantità di munizioni. Inoltre, durante lo stesso mese, circa 70 mila tra ufficiali e soldati delle forze di Ciung King hanno fatto atto di sottomissione al governo della Cina nazionale di Nanchino.

Da Nanchino si annuncia ufficialmente che due governatori distrettuali della Cina di Ciung King, Nieh-Schih-Cing, di Ciangcin, e Tien-Hsun, di Ciangtsè, distretti che si trovano nella parte settentrionale dello Sciansi, hanno fatto atto di adesione al governo di Nanchino, portando con loro circa 2000 uomini.

Le industrie della gomma di Jaroslav gravemente colpite dalla Luftwaffe

Incendi visibili a 150 chilometri di distanza - Tutti gli sbarramenti e le difese sovietici superati

Berlino, 21 giugno.

L'azione di bombardamento contro le industrie belliche sovietiche, di cui fa cenno l'odierno bollettino tedesco, ha avuto per obbiettivo secondo le informazioni complementari diffuse stasera dall'alto comando il centro di Jaroslav sull'alto Volga. E' questo il secondo colpo che la Luftwaffe ha qui vibrato nel corso del mese di giugno. Il primo attacco, che si è svolto esattamente undici giorni or sono nella notte sul 10 corrente è stato diretto, come si ricorderà, contro gli impianti per la fabbricazione della gomma sintetica che costituiscono la attrezzatura principale di questo centro industriale.

Il nuovo attacco, effettuato nella notte scorsa, ha comportato la partecipazione di una considerevole massa di bombardieri pesanti. L'azione, che è stata diretta particolarmente contro la zona settentrionale del concentramento industriale della gomma, è stata di eccezionale violenza. Il bombardamento si è prolungato per ben un'ora e mezza e si è concluso con i più impressionanti risultati tanto che il chiarore degli incendi provocati nella zona industriale era visibile a 150 chilometri di distanza. I sovietici hanno cercato disperatamente di difendersi impegnando palloni frenati, cacciatori notturni, proiettori, artiglierie antiaeree di ogni calibro; ma non sono riusciti a frenare l'irruente attacco dell'avversario. A ondate successive le formazioni di bombardieri germanici sono penetrate al di sopra della zona delle fabbriche che si stende sulla riva occidentale del Volga sganciando un gran numero di bombe dirompenti del massimo calibro nonchè un abbondantissimo materiale incendiario.

I bombardieri a lunga autonomia della Luftwaffe hanno proseguito l'azione già iniziata nei giorni scorsi contro il movimento dei trasporti marittimi e fluviali davanti alla foce del Volga. Altre due unità nemiche sono state centrate e incendiate nel corso delle operazioni svolte ieri: si tratta, precisano le informazioni complementari di stasera, di due grossi trasporti stazzanti complessivamente diecimila tonnellate.

Sistematici interventi sono stati effettuati dall'aviazione germanica contro la rete di collegamenti nemici nel settore meridionale, e particolarmente contro le ferrovie nella zona tra il Donez e il Don, come pure all'estremo nord contro la ferrovia di Murmansk.

In quanto all'attività delle forze terrestri, i soli scontri degni di nota sono quelli avvenuti tra pattuglie avanzate in alcuni punti del saliente di Orel. Nel settore di Leningrado le artiglierie germaniche sono intervenute con constatata efficacia contro le strade e contro i ponti utilizzati dalle forze nemiche. Degno di rilievo inoltre, tra le operazioni svolte nelle ultime ventiquattro ore, l'intervento di unità leggere della marina germanica contro il porto di Jeisk, all'entrata del golfo di Taganrog, sulle rive del Caucaso.

G. T.

Il comunicato tedesco

Berlino, 21 giugno.

Dal Quartier Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate comunica:

Sul fronte orientale la giornata è trascorsa calma.

Forze navali leggere germaniche hanno bombardato la notte sul 20 giugno la città e il porto di Jeisk nel Mar d'Azov.

L'arma aerea ha attaccato nuovamente fabbriche di materiale bellico situate nel retroterra nemico. Nel Mar Caspio sono stati incendiati due grossi mercantili nemici.

Bombardieri britannici si sono portati la notte scorsa, attraverso i territori occidentali occupati, sulla Germania sud-occidentale sganciando bombe su quartieri di abitazione di alcune località. La popolazione ha subito perdite. Altri velivoli nemici hanno compiuto voli di molestia contro la Germania settentrionale sganciando alcune bombe che non hanno causato danni degni di nota.

Sui paesi occidentali occupati e sul territorio del Reich, sono stati abbattuti 4 apparecchi nemici.

Nelle montagne del Montenegro truppe italiane, tedesche, bulgare e croate hanno accerchiato ed annientato in combattimenti, protrattisi per varie settimane, forti bande di partigiani. Il terreno di alta montagna, che è proprio di quel paese, le sfavorevoli condizioni meteorologiche e la disperata resistenza delle bande hanno richiesto in questa operazione grande abilità e duri sacrifici. L'arma aerea, che ha partecipato instancabilmente alla lotta, ha avuto una parte notevolissima nelle vittoriose operazioni. Le sanguinose perdite dei banditi sono molto alte. Grandi quantità di armi, di autoveicoli e di viveri sono state conquistate.

L'arma aerea angloamericana ha perduta dall'inizio della guerra 18 mila 346 velivoli

Berlino, 21 giugno.

Secondo accertamenti in corso, a quanto comunica l'agenzia ufficiosa germanica, l'arma aerea anglo-nordamericana ha perduto, dall'inizio della guerra a tutto il 31 maggio 1943, ad opera delle forze armate dell'Asse, complessivamente 18.346 apparecchi.

Di essi, 14.233 sono stati distrutti dalle forze tedesche, e 4.113 ad opera delle forze italiane.

Le "prodezze" della Raf sulla popolazione di Le Creusot

290 cadaveri già dissotterrati

Parigi, 21 giugno.

L'aviazione anglo-nordamericana ha sferrato la notte scorsa un nuovo attacco contro la città industriale di Le Creusot. Il primo bilancio delle vittime reca 184 morti e 220 feriti gravi. Ma il numero definitivo dei morti e dei feriti sarà purtroppo molto più alto. Attualmente, varie squadre di soccorso stanno lavorando per estrarre i morti e i moribondi dalle macerie delle case crollate e incendiate. L'ospedale, colpito in pieno da una bomba incendiaria, è stato interamente distrutto dal fuoco.

Nessun forno di Le Creusot è in condizione di funzionare e ciò ha avuto come risultato che il rifornimento della popolazione è divenuto difficile. I soldati tedeschi aiutano nei lavori di sgombro. Un treno speciale dell'opera di soccorso nazionale, composto da un vagone ospedale, un vagone ristorante capace di fornire trecento pasti caldi, e di un vagone contenente effetti di vestiario, è partito da Parigi a mezzogiorno.

Da fonte autorizzata francese si apprende che il numero dei morti è di 290. L'agenzia *Ofi* teme però che i morti siano più di trecento. Più si cammina nella città e più grandi appaiono le distruzioni. Strade intere sono state distrutte, le schegge delle bombe hanno sconvolto i corsi, le strade e le piazze. Ogni tanto si sente ancora l'esplosione di bombe a scoppio ritardato. Si ritiene che il numero delle bombe sganciate ascenda a 500.

Vittime in Svizzera di bombardieri anglo-americani

Berna, 21 giugno.

Nel loro barbaro terrorismo i piloti anglo-nordamericani hanno dimostrato una volta di più di procedere alla cieca senza alcun rispetto per il diritto degli inermi a qualunque paese essi appartengano. Infatti, i piloti anglo-nordamericani sorvolando la Svizzera stanotte per recarsi sulla Germania sud-occidentale, non soltanto hanno violato una volta di più il territorio della Svizzera neutrale, ma hanno lasciato cadere bombe anche in Svizzera e in un piccolo centro del cantone di Turgovia hanno seminato la morte. Di una famiglia di rurali infatti il padre e due figli sono stati uccisi, mentre un maestro è stato ferito gravemente.

Ciang Kai Scek a capo delle forze unite in Cina?

Amsterdam, 21 giugno.

Negli ambienti competenti della capitale britannica si dichiara che prossimamente il maresciallo Ciang Kai Scek verrebbe nominato comandante in capo delle forze alleate in Asia orientale. Il giornale *People*, che riporta queste voci, dichiara inoltre che dello stato maggiore del Maresciallo cinese farebbero parte due ufficiali generali britannici, due americani e due olandesi.

Il prigioniero

La notizia corse per l'ufficio: Armondi, il marito di Chiarina, era stato fatto prigioniero. Tutti ne furono stupiti, quasi avessero dimenticato che egli era in guerra; in realtà, era un tipo così comune, così modesto nell'aspetto, nei modi e anche nel posto che occupava, da parer naturale che lo si dimenticasse sempre fatalmente. Un impiegato che faceva volentieri il cinico, buffoneggiò: « Una bella libertà per Chiarina, se si volesse divertire un po'!... ».

Ma tutti gli dettero sulla voce, specie le ragazze, che si proposero di andare a trovar Chiarina il giorno dopo, per farle coraggio. Una notizia simile poteva anche averla fatta ammalare !...

Ma il giorno dopo Chiarina si presentò in ufficio, pallida, ma tranquilla. Accolse le buone parole di tutti a occhi bassi, in silenzio, e si rimise subito al lavoro. Era un'impiegata zelante e attiva, e pareva ora che il suo fervore e la sua volontà di lavoro fossero, invece che diminuiti, raddoppiati.

— Per me non ha cuore — disse qualcuna di quelle ragazze, scandalizzata. Qualche altra, più anziana, che la sapeva lunga, osservò: « Si sa, il suo non è mica stato un matrimonio d'amore !... ».

Non era stato un matrimonio d'amore. Ma nessuno lo sapeva così bene come Danieli, il capo ufficio, quel ragazzo che aveva fatto carriera tanto rapidamente e che solo qualche anno prima era in coda a tutti. Tornato dalla guerra d'Abissinia, ferito, e inabile ormai per i servizi militari, si era gettato nel lavoro con una specie di furia: allora la sua collega più vicina era lei. E non solo collega. Quante lettere si erano scambiate quando lui era laggiù in Africa e come la fanciulla aveva trepidato per lui, quando era stato ferito. Fidanzati? « Non siamo ancora fidanzati », ella aveva detto [illegible], un giorno che lui si era mostrato impaziente. « Certo. E va bene, non siamo fidanzati. Però [illegible] amici lo stesso, no? ». Lei era diventata pallida come un cencio. Era stato quello il principio della fine. In realtà lui aveva approfittato di quell'occasione per troncare uno stato di cose che cominciava a pesargli. Il suo successo nel lavoro gli aveva dato alla testa e sua madre e una sua sorella, tanto più anziana di lui e rimasta in casa a brontolare e a recriminare su tutto e su tutti, l'avevano tormentato all'infinito per dimostrargli che un ragazzo come lui non doveva contentarsi di una modesta impiegata, ma poteva invece aspirare a ben altro! E così, la separazione era avvenuta. Chiarina doveva aver certo sofferto, ma era una ragazza orgogliosa e non aveva chiesto pietà. Era riuscita a farsi cambiare di stanza all'ufficio e poco dopo aveva sposato quel buon ragazzo di Armondi, che era innamorato di lei da un pezzo, senza speranza. Doveva esser caduto dalle nuvole quel povero diavolo a vedersi così accettato in fretta e furia. Lui, Danieli, aveva scosso il capo, disapprovando. No, non avrebbe immaginato che per orgoglio Chiarina facesse una sciocchezza simile. Poi non ci aveva pensato più. Lui da una parte, la coppia Armondi dall'altra. Se non fosse venuta quella notizia, egli avrebbe finito per dimenticarsi di aver conosciuto e amato Chiarina; ma ora provava un senso di pena, e, nello stesso tempo, un vago palpito di gioia nascosta, improvvisa, come una speranza nascente, come un trionfo timido, che non osava ancora palesarsi. Perchè non sarebbe andato a vederla a casa, dove adesso lei si trovava sola, sola?... Non che volesse insidiarla, sfruttare la sua solitudine, non era così volgare, voleva soltanto fare con lei una specie di pace, offrirle il suo appoggio e, perchè no?, rimproverarla dolcemente, per quel matrimonio assurdo, quel colpo di testa insensato. Bel guadagno che aveva fatto. Adesso era sola, peggio che sola, legata per la vita, senza amore, senza gioia, senza niente di quel che giustifica una dedizione...

— Sono io — disse, presentandosi, non senza una certa timidezza che cercava invano di vincere sotto una apparenza disinvolta. — Mi dispiace, Chiarina, che sia finito così. Sinceramente!

Lei non aveva affatto l'aria stupita di vederlo. Era come se l'avesse, in tutti quei giorni, aspettato. Lo fece entrare nel salottino da pranzo, lo invitò a sedere, poi gli sedette in faccia. Era magra, egli notò, e abbattuta, come se avesse lungamente pianto, ma non aveva affatto l'aria disperata. Chiarina era una donna intelligente, egli pensò, sapeva benissimo di aver fatto un matrimonio sbagliato e sopportava con dignità e rassegnazione le conseguenze del suo atto, per quanto [illegible] come Armondi dovesse [illegible] per lei piuttosto umiliante. Però ella non aveva affatto l'aria umiliata quando, levati gli occhi chiari e sereni su di lui, chiese, calma:

— Finito che cosa?

— Ma... tutto. E' un peccato che abbia dovuto arrendersi...

— Che cosa volete insinuare?... Che a lui non poteva accadere altro!

— Oh, Chiarina, che dite! Non volevo insinuare nulla di simile. Sapete bene che io son stato ferito e che so cos'è la guerra. Non è mica colpa sua e...

Chiarina si alzò, venne accanto a lui, lo guardò negli occhi, gli diede del tu.

— Senti — disse — so con che intenzione tu sei venuto. Sei venuto a dirmi che ho sbagliato, che non dovevo sposarlo, eccetera, no? E' vero che, quando l'ho sposato, ho avuto anch'io la sensazione di un errore e tu sai perchè l'ho commesso. Volevo liberarmi del tuo pensiero, del tuo ricordo. Non ci son riuscita, naturalmente. Aspetta, non rallegrarti troppo presto. Non potevo liberarmi di te, nè del rimorso di aver giocato la mia vita per un eccesso d'orgoglio. Lui è partito per la guerra, [illegible]. Poi è passato del tempo. Anche lui mi scriveva delle lettere là, dal fronte, ma eran diverse dalle tue. Senza [illegible], ma restavo intenerita, turbata, ma questo non era ancora nulla. Poi è venuto un suo compagno a trovarmi e a dirmi come l'aveva visto combattere, come era rimasto ferito e come fatto prigioniero. Mi ha detto che è stato un eroe quel ragazzo, che nessuno di voi e io meno di voi, che Dio mi perdoni, tenevamo in nessun conto. E che faceva questo anche per esser degno di me, come mi ha scritto tante volte. [illegible] ... perchè lui mi ha [illegible], è sempre stato franco, puro, diritto come una spada. Ah, vedi, è inutile adesso che tu venga a compiangermi e a dirmi che [illegible] ... mo, perchè il suo è prigioniero da anni. Mi sai, quel che ti dico? Che quella donna non era che una fantasia del romanziere, perchè una donna vera, di carne e di sangue, e con un'anima, non si stanca di aspettare, nè di amare il suo uomo, ma può vivere in mezzo a tutte le tentazioni del mondo senza venir meno alla sua fedeltà. La sua attesa non è una dolorosa passione, fatta di rinuncia, nè di sacrificio, ma è uno stato d'amore perenne, che irraggia la sua luce, la sua potenza e il suo calore su ogni minuto della sua vita. Non [illegible] compiangere, Danieli, credimi, ora che so qual è l'amore vero. Tutto il resto per me non è più che ombra...

— Capisco.

Si alzò, mormorò qualche frase di felicitazione, e se ne andò. A che pro attardarsi? Sapeva ormai di non essere più che un fantasma... Solo il prigioniero esisteva per lei.

Carola Prosperi

Le armi catturate ai sovieti dopo uno scontro per il possesso di una testa di ponte, vengono esaminate dagli uomini delle SS. (Foto Atl).

Cento novelle
di MARINO MORETTI

Dice a un certo punto, Marino Moretti, che « musa delle scritture » è l'amarezza; dice bene, e nell'arte sua delicata senti un che d'acido; pur nella giuntura dello stile scabro e famigliare. [illegible] provincia, la Romagna, le Fiandre, gente abbacinata, rassegnata, gente minuta, il prete ingenuo, la [illegible], l'impiegatuccio, lo scolaro, vecchietti tristi, [illegible] ... quasi sgomenti, e languidezze, sta bene, ma anche lucidi colori; e, nella moltitudine dei pallidi umiliati della vita, il rilievo rubesto, provocatore, dei mercanti di pesce, delle popolane, sangue torbido e ardito. Tra raffinatezze e umor paesano che mai tuttavia tinnisce, suono fragile, lieve, che ti dà insieme malinconia e curiosità, e quasi ti richiama a un che di incompiuto, tra la vita e il sogno? Forse che in una specie di leggiadra insoddisfazione poetica sta il fascino sottile di Moretti? E non gli si potrebbe applicare quel suo detto, là dove accenna a « contrapporre alle parole sfumate della poesia le parole asciutte della realtà che dànno quasi lo stesso tremore »?

***

Questo poeta tenero e semplice le novelle le sa fare. Il suo mestiere di scrittore egli lo conduce egregiamente, non senza scaltrezze tra le intimità del sentire. Inventa casi, accidenti, situazioni, con compiacimento affettuoso; narra con spiritoso garbo istintivo, dalle varie occasioni traendo a volte persin soverchio partito. Un po' d'artificio? Ma la sua vena stessa di narratore lo sollecita a far sì che la novella sia variata, sorprendente, commovente. A rappresentare gli uomini, e le loro passioni, ci vogliono anche le trovate; a farsi leggere bisogna essere divertenti. Non è facile. Moretti ci riesce; qualche volta ci riesce con un di più. Abbiamo, ora, in un grosso volume pubblicato dalla « Società Editrice Internazionale », una scelta di novelle e racconti suoi, dal 1907 al 1943: *Cento novelle*. Moretti scrive dunque novelle da trentasei anni, e in quest'ampio spazio di tempo e di lavoro la memoria subito ritrova le belle pagine, le care fantasie, i titoli legati alla fama, e alla simpatia dei lettori: *I pesci fuor d'acqua*, *Una settimana in Paradiso*, *Fantasie olandesi*, *Parole e musica*... I volumi erano molti, in gran parte oggi esauriti, e l'autore desiderava che si ristampassero. Egli ne ha tratta così un'antologia amena e piacevole, dove appare e si rivela un'umanità che la trascrizione letteraria naturalmente sottolinea un po' — quell'accento, quello spicco, quella cadenza —, e che ha, tuttavia, su di sè una impronta soave, l'impronta dell'affetto... E quel tanto di artificio? quel di più? Si vedano, poniamo, *Il maialino pneumatico*, *Madri difficili*, *La polmonite*, *Bomba a mano*. Sì, senza dubbio, ci si accorge che la trovata, l'invenzione, possono anche, qualche volta, soverchiare i personaggi. Ma non vuol dire, pur colti alla rete di una novella calcolatissima, essi ancor palpitano o gemono o sorridono. Malgrado la « situazione » in cui l'autore li ha posti, malgrado la loro « funzione » narrativa, han ancora un respiro, un fiato... Quando poi trovata e situazione non tendono ad esaurirsi in sè stesse, a spremere tutto il patetico che la novella può dare, ma appaiono come novità naturale nella vita del personaggio, allora la serie delle minute geniali commosse invenzioni di Moretti, veristiche e sentimentali, diventa felice e mirabile narrativa. Se in *Bomba a mano* — una figliuola inferma, malata, assiste il padre cieco, in una triste penombra, fanticando l'arco lucente dolore [illegible] ... presso il fidanzato ferito in guerra, lo trova esattamente nella posizione, nell'atteggiamento paterno, il viso senza espressione, cieco anche lui come il padre —, se qui subito avvertiamo che il destino, o meglio la congiuntura narrativa in cui un destino si manifesta, ha un che di predisposto, innaturale freddo, nella bellissima *Salute della mamma* la sequenza delle situazioni curiose, un po' bizzarre, qualche [illegible] perdere l'intimità del racconto, la traduce deliziosamente, fino alla stupenda scena del distacco della madre che va a morire in ospedale, della madre che lascia il suo bimbo in collegio... La delicatezza, pur gracile umile lieve, è qui argine di così sicura poesia, che nè la foga del dolore, nè la virtuosità dell'arte possono spezzare.

***

L'autore ha raggruppato le cento novelle per motivi, senza date, senza preoccupazioni cronologiche; e già i titoli dei gruppi, « paese borgo e città », « madre e figliuoli », « il dolore dei vecchi », « tempo di guerra », « il buon pastore », « persona prima », « racconti di fortiva », sono specchio al mondo di Moretti, lo evocano nelle sue modulazioni e nei suoi limiti, forse — indicazione un po' esteriore e astratta — lo sistemano e unificano, fin troppo. Ma nella continuità del sentimento morettiano di fronte alla vita, nella costanza del suo istinto lirico-narrativo, la varietà va ricercata soprattutto nel particolari delle singole novelle, nel loro modo di determinarsi poeticamente. La sfumatura accentua in questa o quella direzione l'ispirazione che ritorna; e, per esempio, si avverta per quante vie, e celati sentieri, da *Nozze d'oro* a *L'età del cuore*, da *Perchè si fa sera* a *Scena all'aperto*, si raggiunga la stessa patetica verità — il dolore dei vecchi —, pur percorrendo l'indefinibile, l'incomunicabile diversità delle anime, dei caratteri, delle intonazioni stesse, nascoste e gelose, della vita. E se poi, con tanta discrezione, di pagina in pagina, lo scrittore pur ti offre un variato spettacolo, tanto meglio: nè si può negare che qui si veda buon tratto di paese e si frequentino molte genti; e insomma, da Cesenatico all'Olanda, dai popolani, dai piccoli borghesi agli aristocratici decaduti, ai sacerdoti, ai soldati, dalle zanette « intimiste », e dai ricoveri per poveri vecchi, e dalle desolate « pensioni », alle sagrestie e alle chiese e alle cittadine fiamminghe, ognuno può scegliersi quel che meglio gli convenga. Da una certa superficiale uniformità e quasi mortificazione — caratteristico tono morettiano —, la vita vien fuori con pungente fervore malinconico, con gentilissima prepotenza e singolarità.

La poesia di Moretti. Lo scrittore ha pur sempre quel cuore di una volta, cuore adolescente, che spia la vita, la discopre, la vela, le si affida sommessamente, la respinge con dolcezza, ma non la trasfigura intera, non la converte tutta in fantasia; piuttosto segretamente la paragona, con morbido incanto, al segreto mite fantasticare. E perciò allo scrittore si addice quel suo detto che citammo, delle parole sfumate della poesia, delle parole asciutte della realtà. Poi residuo di una realtà che pur ha lo stesso tremore dei sogni, per la vaga incertezza dell'antico crepuscolare, si potè parlare del suono agro e lieve della sua scrittura, e di una tenue insoddisfazione spirituale. Questo avvenne ai crepuscolari, chè la vita non fu tutta assorbita in letteratura e poesia, ma rimase con qualche suo tratto acerbo fin troppo presente e insoluta nel giuoco dell'immaginazione. Da quel po' di vita non assimilata i poeti crepuscolari trassero la loro figura contraddetta e malinconica, delicata e capricciosa, commovente e inadempiuta. Della vita, pur rifuggendone, non sapevano sbarazzarsi del tutto, e ne accettavano la dolce gravezza, e la riproponevano, leggiadra e crudele, tra rime e immagini. Moretti, del tempo lontano ha sempre serbato, tra le opere di pregio e l'arte raggiunta e le fortune e la fama, questa inquietudine accorata, questa deliziosa infelicità. E il suo fuggire senza fuggire — « anche dalla vita di tutti i giorni si fugge senza fuggire », è la sua grazia, dolce — amara.

F. Bernardelli

LIBRERIA

HANS HALLMANN: « La Spagna e la rivalità anglo-francese nel Mediterraneo », ISPI, Milano, L. 30. — Nella seconda metà dell'Ottocento la rivalità anglo-francese nel Mediterraneo [illegible] di fronte al divenire del giuoco e riprendono [illegible]; in questo vasto quadro [illegible] la Spagna, appena uscita dalla guerra contro gli Stati Uniti; e su questa premessa si fondano i rapporti anglo-francesi [illegible], che lo Hallmann [illegible] con ricchezza di documentazione e obiettività di giudizio.

CHI LO SA E CHI NO

Il coraggio spartano non era tale di fronte ai fenomeni naturali. Agide, re di Sparta, era a letto con sua moglie quando sopravvenne un terremoto. Forte dell'indifferenza femminile, la moglie continuò a dormire, mentre l'uomo fu sbalzato via. Per quel fatto, egli non si accostò più al letto della moglie. Ciò non impedì la nascita di un figlio — Leotichide — avvenimento che provocò un mucchio di chiacchiere e lapidazioni.

*

L'uomo provvede alla riproduzione con 23 cromosomi e mezzo, quello Y essendo di natura [illegible]; la donna interviene con 24. Sempre prepotente, anche da piccola. Si esamini però la potenza del numero: per questa miseriola di mezzo cromosoma, nascono, all'incirca, dieci donne di più per ogni cento uomini.

*

I romanzi gialli e il cinematografo hanno fatto, delle spie, mostri d'intelligenza diabolica e sommamente pericolosi. Tutte le astuzie e le malizie fioriscono nei loro cervelli. Prima non era così. Bisanzio invitava i Barbari a visitare le sue fortificazioni perchè ne restassero intimoriti. Leggiamo poi nelle « Memorie » di Carlo Goldoni: « Palma o Palma Nuova è una delle più formidabili e più considerevoli città d'Europa; appartiene ai Veneziani, ed è il [illegible] meglio difeso dei loro Stati verso la Germania. Le fortificazioni sono così ben disposte e così bene eseguite, che i forestieri ne restano [illegible] » (Cap. XVIII).

*

Non è sempre il marito che fa dispetti stupidi alla moglie. [illegible]

*

Alfonso d'Este fu chiamato « virtuoso » perchè, rimasto vedovo, [illegible]

Ant.

Sono allo studio in Germania nuovi procedimenti per la concia delle pelli. Trattandosi di materie velenosissime, ecco come si è protetto questo chimico (Wh.).

INEDITI DI SALVATORE DI GIACOMO

IL POETA E I PITTORI

Nel terrazzo di Morelli, ai piedi del Vesuvio — Una raccomandazione per La Bella — Il fotografo-pirata — Una caricatura del "comandante„ Cammarano, pittore di battaglie — La morte di Dalbono e una biografia che non fu scritta

NAPOLI, giugno.

Coi pittori Salvatore di Giacomo trascorse quasi tutta la vita, il suo mondo poetico appartiene alla musica come alla pittura. Quasi tutte le sue intuizioni liriche, sono spinte, sì, dal ritmo e dal canto a uscir dall'indistinto e dal confuso come un uccello dalla siepe, ma subito chiarite, ecco, si compongono in delicatezze tonali e cromatiche quasi espresse dalla mano e dal pennello di un pittore.

La scuola di Posillipo

Così l'unico nesso logico che riallaccia il fenomeno Di Giacomo ai movimenti dell'arte napolitana attorno all'80 è appunto questo suo dipendere dalla scuola napoletana di pittura seguita a quella di Posillipo e quasi in opposizione ad essa, nel movimento romantico nato da Morelli e dal morellismo. Di Giacomo amò questi e quelli; alla Scuola di Posillipo, come ho spesso accennato in questi appunti e commenti dedicò un breve e succoso capitolo; uno studietto senza pretese ma pieno di finezza, a commento d'una collezione di opere di quella scuola, ancora esistente ad Amalfi presso l'albergo dei Cappuccini ove abbiamo già visto il Poeta ospite ed amico dell'albergatore Vozzi. E' una esposizioncella, non critica ma leggiadramente storica del nascere in Italia ed a Napoli di quel gruppo di paesaggisti, da Duclère, a Pitloo a Gigante, da Smargiassi a Vianelli, che primi impresero a lavorare all'aria aperta, per tutto arnese un cassettino di colori all'acquarello e qualche pezzo di carta preparata. Quelli, oltre a creare cose molto belle e, taluni, compiere vere e proprie scoperte di luce e di tono, prepararono l'avvento a Napoli e nel mezzogiorno della scuola di pittura e d'arte che ebbe poi Morelli e Gèmito, Dalbono e Toma, Mancini e Palizzi come maestri o allievi divenuti maestri mentre scomparivano i predecessori. Di Giacomo, nato nel '60, cresce e si forma negli anni di più alto fiorire della scuola napolitana e in quelli del suo declino vero e proprio. La vecchia pittura oscillante tra il vero alla Fergola e alla Gigante, la verità minuziosa alla Filippo Palizzi e il vero fantasticato d'un Morelli e d'un Dalbono non è ancora estinta, neppur oggi, presso il gruppo di pittori napolitani moderni che lavorano sul binario di esperienze più aggiornate.

Una lettera tranquillante

E' segno che quei pittori del secolo scorso hanno profondamente influenzato l'arte locale. Comunque, ed è quel che mi preme dire, l'atmosfera pittorica in cui visse e fiorì Salvatore di Giacomo da Napoli non è scomparsa. Persiste come un profumo tenace nell'aria e, quasi, anche nei gesti, negli atteggiamenti mentali, nelle parole e nelle visioni dei pittori. La direi rappresa e conservata nei tubetti dei colori e nei peli dei pennelli così che ancora oggi anche i più spinti la spremono sulle loro tavolozze e l'impastano sulle loro tele. La medesima « aura » pittorica impregna, a chi sa gustarla bene addentro, la lirica digiacomiana: è osservazione, non soltanto nostra, ma di molti altri che indagandone il mistero vollero con giusto acume intrometterla nell'analisi. Tuttavia Di Giacomo non fu un critico, e tanto meno un critico d'arte. I suoi scritti su Morelli, su Dalbono, su Gèmito oltre quello citato sulla « Scuola di Posillipo » costituiscono esemplificazioni minori del suo ingegno e, in genere, tentativi ora compiuti ora no di rievocazioni biografiche. Rappresentazioni pittoriche alla loro volta, che — ripetiamo — se il suo istinto muoveva da valori puramente armonici la sua arte si traduceva quasi inconsciamente in pittura. Per tornare ancora un momento alle sue liriche più alte e perfette, si noti qual senso rembrantesco dell'ombra e della luce nei sonetti di « A S. Francisco », quale potenza goyesca in talune poesie come in quella dell'« Ubbriaco », quale misurata e intensa osservazione cromatica e grafica in « 'O funneco verde » e poco poco ch'egli respiri l'aria agreste della campagna e della collina, addirittura cieli teneri e figurette campagnole della « Scuola di Posillipo ». Persino (e con questo facciamo punto) Domenico Morelli, di cui la fantasia storicistica, le visioni e le allegorie erano tanto distanti dal suo mondo poetico composto in una realtà quasi tutta « reale », l'influenza. Gli angioli che nel poemetto « Lassamme fa' 'a Dio » scendono dal Cielo, sulla piazza Dante di Napoli per raccogliere e portarsi su in alto tutti i pezzenti della città in un immenso lenzuolo bianco:

> nu centenaro d'angele
> tutte vestute 'e velo...

Quegli angeli, sì, sono fratelli dell'« Assunta » di Domenico Morelli remiganti nel cielo napolitano con le loro ali di bianca...

Ma qui si vogliono dare soltanto appunti da servire alla biografia di Salvatore di Giacomo; perciò il discorso sulla pittoricità della sua poesia, come appartenente alla critica, è fuori luogo. Il poeta fu amico di quasi tutti i pittori della sua epoca e dall'80 sino agli ultimi anni della vita li ebbe cari come essi l'ebbero carissimo. Aveva visto estinguersi gli ultimi campioni della Scuola di Posillipo: lo Smargiassi, Filippo Palizzi, Giacinto Gigante; e quando Morelli e i morelliani avevano già da un pezzo valicato il meriggio dell'età lui fioriva, salito in fama nazionale e internazionale. Frequentava la casa e lo studio di Morelli. Una lettera a Vincenzo La Bella, altro pittore che poi sposerà la nipote di Edoardo Dalbono, ci dà di quest'amicizia con l'autore degli « Iconoclasti » un cenno rapido quanto completo.

« Caro La Bella, ieri sono stato a pranzo da Morelli. Abbiamo parlato del concorso ed io ho, senza mostrare di conoscerti molto, fatto il vostro nome. Ho visto con piacere che Morelli vi vuol bene: e allora mi sono incoraggiato a fare e dire tutto quel che dovevo e potevo. Abbiamo parlato di voi per più di mezz'ora: il Morelli vi stima molto e mi disse che avrebbe fatto tutto il possibile per giovarvi. Oggi andrà all'Istituto appositamente per voi e ordinerà che per conto e spesa dell'Istituto voi abbiate tutto quel che vi occorre. Ha fiducia in quello che farete, sfiducia nella rettitudine di qualcuno della Commissione che detta il tema.

« Infine io l'ho visto assieme a Paolo Vetri molto inclinato a voi e potrete immaginare quanto mi abbia fatto piacere.

« Io devo rendere qualche servigio al Morelli ed egli, per parte sua, mi vuol molto bene; mi direte a voce quando vi vedrò che cosa può fare per voi e quel che debbo fare io. La mia gita a Torre del Greco non deve essere inutile.

« Feci delle « istantanee » e fotografai sulla terrazza il Maestro senza che se ne avvedesse. Vi manderò una copia di questa fotografia.

« Dunque, poi De Luca, al quale scrivo oggi dicendogli che ... per voi, non pensate: pensate a finire con ardore questo lavoro pel concorso e contate sempre sulla mia amicizia. Vostro aff.mo S. di Giacomo ».

Dal « Mago »

Morelli era gravemente ammalato (la lettera porta la data 12 settembre, ma non l'indicazione dell'anno). Da quattro anni andava in villeggiatura a Torre del Greco, ove la moglie Virginia, figliuola a Pasquale Villari, e i figli Ventura, Evangelina, Eleonora, Mario, Fausto e Gino lo circondavano di gelose cure. Venivano gli amici, i discepoli: Edoardo Dalbono, Paolo Vetri, il Cammarano, Salvatore Postiglione, il Petruolo, il Migliaro, il Volpe, l'Altamura. Quel terrazzo ai piedi del Vesuvio odoroso di asfalto ammollito dal sole d'estate, di conserve di pomodoro e di garofani rossi si componeva in una vasta famigliare accademia ove nel riverente silenzio di tutti suonava la voce profonda del Maestro.

Solenne come un patriarca Domenico Morelli parlava di tra la biblica barba dei suoi viaggi artistici per l'Europa, delle sue vedute sul futuro dell'arte. Nel saggio che scrisse sul pittore (è il « servigio » adombrato nella lettera a La Bella) che Morelli, morto il 21 agosto 1901, non lesse Di Giacomo annota:

« Tutto quello che è umano, che è nobile, che è buono, che è artistico nel senso vero della parola ebbe in questa casa in questi cuori educati, l'eco più favorevole ». Saliva la sera sulla piaga vesuviana, suscitando dalle vigne e dalle pinete profumi e musiche di grilli. Il monte, in alto, rosseggiava di intermittente fuoco e il mare napolitano tramandava ai terrazzi estivi il suo alito fresco e amaro. Morelli parlava agli amici e ai discepoli; come aveva visto e dipinto Gesù, come avesse sognato gli Angioli, immaginati i loro amori e le loro perdizioni. Parlava suscitando fantasie remote e profonde negli ascoltatori, movendo lenti gesti, carezzandosi la barba. Lo chiamavano, appunto, il « Mago ».

Morì, come si è detto, nel 1901, poco dopo Giuseppe Verdi e Filippo Palizzi. Pronunziandone l'elogio dinanzi all'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli, il 23 novembre 1901 Dalbono disse: « L'Italia perdeva in così breve tempo i tre più grandi fattori della sua arte moderna ». Di Giacomo non gli fu intimamente legato, nè poteva. Non vi erano affinità tra il vecchio mago e l'ancor giovane poeta; diversi i geni, diverso il modo di considerare l'arte; nel primo, aspirazione al grandioso al definito e al definitivo; nel secondo al raccolto mistero dei rapporti sottili, delle cose accennate, dei sentimenti non detti dei sinuosi e degli scorci più risoluti e arditi.

Tra i più intimi amici

In un appunto precedente ho già accennato, invece alla familiarità col Dalbono. A quest'ultimo Di Giacomo fu sinceramente affezionato, forse perchè il vecchio pittore aveva conservata l'anima fanciullesca e ilare. Di Giacomo — che non fu padre — adorava squisitamente le anime puerili. Di una, nel *Mese Mariano*, tracciò il più tenero episodio che sia stato scritto. Inoltre egli era adorato in quella casa ove si recava due volte per settimana a incontrarvi con i pochissimi invitati (e tra essi il La Bella già citato, la fidanzata, lo Schettini, e altri), la sirena cieca, che era Adelina Dalbono, la gioconda Miss Amelie e il giocondo pittore protettore dei gatti.

Compare un'altra figura — tratteggiata in tre colpi — in questa compagnia: Michele Cammarano il pittore della « Battaglia di Dogali ». Eccolo affiorare da questa lettera ad Alfredo Schettini del febbraio 1911:

. . . .

« Vedo sempre Dalbono al quale ho parlato di voi e delle cose vostre. E' afflitto, poverino, e sinceramente dolente. Con tutti i suoi difetti è sempre il migliore e il più geniale artista che abbiamo e la sua bontà di animo molte volte si esprime francamente. Anche la sua signora e la graziosa Miss Amélie vi fanno il loro augurio ed i loro saluti. Tace il militare comandante di esercito Cammarano tutto raccolto tra il suo naso e i suoi baffi. Tace fino a quando non ha occasione di parlare francese ».

Del Cammarano, in una delle serate a casa Dalbono, Di Giacomo disegnò una caricatura. Rarissima cosa disegnata da lui incline ad attribuirsi per l'arti grafiche più meriti che non gli spettassero e glorioso di aver guadagnato il primo pane, da giovane, come impaginatore nella tipografia Giannini. Regalò il disegnino allo Schettini e da lui lo reclamerà in una lettera del 25 agosto. Anche Michele Cammarano è morto; il gran pittore di battaglie africane lascia legatario dei suoi beni il Di Giacomo. Egli raccoglierà tra l'altro il copioso manoscritto delle sue « Memorie » e intende pubblicarlo, ma sarà questo un lavoro che non compirà mai. Dalbono anche lui declina. Il Poeta ne scrive ad Alfredo Schettini, sempre lontano a Vigevano, soldato.

« Dalbono ha avuto un primo e un secondo colpo a poca distanza. Il suo stato non è grave, ma certo egli dovrà molto badare d'ora innanzi a limitare il suo lavoro e la sua attività. E' a letto, e bisogna molto badargli perchè nei momenti di incoscienza s'agita e vorrebbe scendere dal letto e rimettersi al lavoro. Il suo stato mi commuove e mi addolora profondamente. Le notizie di ieri non sono cattive, ma, anche guarito, il caro uomo, il grande artista non sarà più quello di prima!

« Addio, caro Schettini, vi manderò le stampe e vi riscriverò. Guardate se avete ancora quella piccola caricatura che feci del Cammarano: vorrei averla. Cordialmente vostro S. di Giacomo ».

« Denari e salute »

Il 23 agosto a sera il diletto amico di tanti anni e di tanti pranzi in quella buia e fetida casa di via Monteoliveto muore, circondato dai suoi gatti. Schettini ne riceve dal Poeta quest'annunzio: *« Caro Schettini, Dalbono è morto! Voi non lo troverete più. E' un colpo che hanno tutti i suoi amici, tutti coloro che volevano bene al grande vecchio, al grande Maestro! Vi mando l'articolo che ho scritto per lui. Non so dirvi altro. Addio, vostro di Giacomo ».* E' una lettera scritta su mezzo foglio di carta giallina. In un fregio di frontespizio è stampato: « S. di Giacomo - augura - a chi legge - denari e salute ».

Qui potrebbe terminare l'esposizione, almeno per stavolta. Ma trovo nel fascio degli autografi una cartolina, codicillo alla morte del pittore Dalbono. Alfredo Schettini è stato ferito, il Poeta gli manda in dono il volumetto di fresco uscito delle sue più sublimi cose: « Canzone e ariette nove ».

« Caro Schettini — scrive — mi spiace sentire quel che v'è capitato. Meno male, intanto, che è stata cosa guaribile. Vi mando il libretto. Diffondetelo. Non vedo più la signora Dalbono: se mi avesse chiamato per una biografia del marito, sarei subito accorso. Ma... pare che la voglia scrivere lei! Almeno così dice La Bella. Povero Dalbono! Se avesse potuto prevedere! Saluti. Vostro di Giacomo ».

Giovanni Artieri

La coda delle comete e i disturbi alla radio

Le interessanti osservazioni di un astronomo tedesco

Berlino, 21 giugno.

Durante questi ultimi anni è stato scoperto che i disturbi nel servizio di TSF, tanto importante nel momento attuale, coincidono con l'irradiazione delle macchie solari che pur non essendo visibili da noi, influenzano fortemente il tenore elettrico degli strati atmosferici più elevati e di conseguenza le trasmissioni radio.

Degli astronomi tedeschi, e fra questi in particolare il prof. Hoffmeister dell'Osservatorio universitario di Berlino-Babelsberg, hanno fatto la scoperta sensazionale che i disturbi solari ci vengono segnalati sulla terra, per così dire, dalla reazione delle comete. Fino ad ora si era ammesso che la coda delle comete si trovasse sempre esattamente in direzione opposta al sole. Per mezzo di numerose fotografie di dodici comete più chiare, e fra le altre la cometa « Fedtke » scoperta ultimamente, il professore Hoffmeister ha constatato che le code delle comete si spostano dalla direzione contraria al sole e che esse oscillano. L'ampiezza dello spostamento coincide con le macchie solari, di modo che quando si verifica un'irradiazione rafforzata delle macchie solari il movimento oscillatorio della coda delle comete è maggiore.

A complemento dei risultati delle ricerche del professore Hoffmeister, l'astronomo Ahnert, dell'osservatorio di Sonneberg, ha constatato che la grandezza della testa della cometa aumenta con il numero delle macchie solari, mentre diminuisce la lucentezza della cometa.

Una nuova opera di Malipiero data con successo a Breslavia

Breslavia, 21 giugno.

Al Teatro Municipale di Breslavia è stata rappresentata per la prima volta l'opera nuovissima del maestro Francesco Malipiero *La vita è un sogno*, in quattro quadri che lo stesso compositore ha derivati, sintetizzandoli sagacemente, dalla trama della nota favola dialogata di Calderon de la Barca.

Il pubblico ha tributato un caloroso successo all'opera del maestro italiano.

GLI UFFICI AGRARI COMUNALI

Conoscere con esattezza di quali risorse disponiamo sarà un vantaggio per tutti: denunciare i prodotti con la maggiore precisione è un dovere verso la Patria in armi

Gli uffici agrari comunali voluti dal Ministro Pareschi stanno funzionando. Si tratta di un'istituzione nuova. Non si è potuto trovare subito in ogni comune la persona veramente esperta in materia agricola; si chiedono dati per la prima volta, quindi manca la consuetudine radicata nel fornirli: tutte ragioni che devono far giudicare l'istituzione nei suoi primi passi con senso di tolleranza e di comprensione. Ma l'idea di questi uffici è eccellente e sempre più si rileverà ottima man mano che si verrà perfezionando soprattutto preponendo agli uffici periti agrari o persone proprio del mestiere, e, s'intende, oneste nell'ampio senso della parola.

Gli agricoltori, che si spaventano dei moduli da riempire, dovrebbero aiutare coscienziosamente e volonterosamente l'opera di questi uffici perchè essa si volge, in fondo, non soltanto a loro beneficio diretto ma al bene di tutta la nazione. Bisogna che ricordino che se parecchi provvedimenti presi, in passato e di recente, dal Governo poterono riuscire ostici agli agricoltori e talora anche non piacevoli per la popolazione, gli è che essi non potevano basarsi su dati sicuramente precisi delle produzioni agricole in realtà ottenute nel nostro Paese o delle superfici a questa e quella coltura dedicate. La mancanza di dati statistici sicuri produce gravi conseguenze. Il Governo rimane talora all'oscuro della reale consistenza dei raccolti e degli allevamenti. I primi ad essere danneggiati sono gli agricoltori, e tutti i cittadini ne risentono spesso conseguenze a prima vista inspiegabili.

Si mettano gli agricoltori una mano sulla coscienza: se alle domande che l'ufficio agrario comunale loro pone nell'interesse della Nazione risponderanno con coscienza e colla maggior possibile precisione, il Governo sarà allora in grado di prendere provvedimenti senza dubbio meglio adatti alle condizioni dell'annata e delle località. Chi opera di imbrogliare, sarà poi imbrogliato. Chi prende alla leggera le denunzie finirà poi per sentire il peso delle conseguenze generali che si rifletteranno anche sul singolo. Bisogna assolutamente mettersi in testa che l'aiuto, e il Governo con questi lumi forniti direttamente dagli agricoltori, non è tirarsi addosso nuove tasse e nuove seccature aggiunte alle tante che oggi deliziano; ma è, invece, contribuire positivamente a dare elementi fondamentali per una più retta, più ragionata, più ambientata azione di Governo in pro dell'agricoltura.

Anche il più umile cittadino della strada capisce che, fino a quando non si saprà esattamente quanto frumento, granturco, vino, patate, fagioli ecc. produciamo, lo Stato brancola nel buio con ben scarsi o nulli vantaggi anche per gli agricoltori.

Si pensi che per lunghi anni, per troppi anni siamo vissuti avanti in Italia con statistiche agrarie cervellotiche. Erano affidate ai segretari comunali, brava gente senza dubbio, ma che forzatamente doveva limitarsi a sentire la impressione di due o quattro agricoltori al caffè e segnava così a occhio le produzioni agricole e gli allevamenti del suo paese. Precisione? Era impossibile. C'era perfino la caricatura della statistica perchè alla voce « ovini » un segretario della Sardegna rispose che nel suo paese c'era stata la moria delle galline, quindi niente uova!

Occorse tutta la sapiente e amorosa opera di quell'illustre economista che fu Ghino Valenti perchè si arrivasse finalmente in Italia ad avere un passabile catasto agrario; e non fu che nel 1929. Da allora una base razionale per la statistica agraria ci fu, è grandissima è la benemerenza dell'Istituto centrale di statistica per aver voluto sempre meglio curare la raccolta di dati precisi.

Che i dati prima del 1929 fossero tali da fidarsene ben poco, basta guardare alle produzioni maggiori che le nostre primitive statistiche indicavano in cifre che poi urtavano con altri elementi positivi (dati doganali, di dazi consumo, ecc.). Per ricordare solo un esempio: fino al quinquennio 1901-05 la produzione vinicola della provincia di Padova figurava con lievi oscillazioni, sui 330 mila ettolitri. Improvvisamente, a furia di battere (e chi scrive fu fra coloro che insistettero assai) si fece una discreta revisione dei dati, e quella stessa provincia balzò da un anno all'altro, solo per fatto statistico a 1.055.000 ettolitri! Il doppio! Udine cui si assegnavano 240 mila ettolitri passò d'un colpo a 514 mila. Le cifre si avvicinavano così meglio alla realtà, ma non c'era una base fissa. Nessuno saprà mai, ad esempio, ed è peccato, quanto vino produsse l'Italia nell'anno del vendemmione, il 1907: la statistica ufficiale segnò 54 milioni di ettolitri: le inchieste più accurate fecero salire il prodotto ad almeno 75 milioni di ettolitri!

Com'era possibile in queste condizioni prendere norma sicura delle consistenze per adattarvi i provvedimenti temporanei o continuativi? Si persuadano gli agricoltori. Soltanto quando si saprà con esattezza di quali risorse agricole realmente possiamo disporre, le cose andranno meglio per tutti. E facciano gli agricoltori, concediamo anche brontolando, le loro denunzie con la maggior precisione possibile: è un dovere assoluto come quello di servire la patria in armi.

Per il controllo dei dati è da credersi che gioverebbe assai l'affissione all'albo comunale o il mettere a conoscenza di tutti i compaesani i dati raccolti. Si può star tranquilli che se il tale ha denunziato molto meno di quello che notoriamente produce, presto salterà fuori l'anima pietosa che si incaricherà di segnalare e metter sull'attenti. In pochi anni, se il personale potrà essere scelto con il criterio della competenza e della rettitudine, cosa augurabilissima, o se si sottoporrà al gran crivello del pubblico come quasi contraddittorio l'insieme dei dati raccolti, gli uffici agrari comunali, saggiamente pensati dal Ministro Pareschi, saranno lo strumento più valido per una esatta conoscenza dell'efficienza della nostra agricoltura e la guida più sicura per illuminare il Governo nei provvedimenti da prendersi, a ragion veduta e, si spera, col minor peso di burocrazia elefantiaca, a vantaggio dell'agricoltura e di tutta la popolazione.

Arturo Marescalchi

— Scusate, avete due belle salse da morte?
— Sì, signore.
— Beh, allora andiamo a mangiare la pizza di vaglina.

QUELLO AL VOLANTE: — Questo motore più...
L'ALTRO: — Appunto, io volevo ben dirai

— Vi presento mia moglie.
— Ah! fortunatissimo e quanto stazza?

(Disegni di Attalo).

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 22 Giugno 1943 - Anno XXI - Num. 148

Rosenberg in Ucraina

Nuovi grandiosi progressi della riorganizzazione agricola

Berlino, 21 giugno.

Grande rilievo trovano oggi nella stampa germanica le cronache riguardanti il viaggio in Ucraina del ministro dei territori orientali Alfredo Rosenberg, viaggio che si è concluso in questi ultimi giorni con una serie di ispezioni nei tre circondari di Dniepropetrovsk, di Nicolajev e della Crimea.

Come risulta dalle constatazioni che il ministro ha potuto personalmente fare nel corso di questo suo viaggio, la ricostruzione economica dell'Ucraina e in particolare la riorganizzazione della sua agricoltura, hanno fatto nuovi grandiosi progressi. L'organismo economico non ha accusato se non in misura assolutamente ridotta il contraccolpo della crisi militare verificatasi durante l'offensiva invernale sovietica. In tutti i rami della produzione l'attività è proseguita a ritmo intensificato così da permettere un incremento generale che ha superato le migliori previsioni. Al momento in cui si sta per compiere il secondo anno di guerra contro il bolscevismo...

...genti agricoli tedeschi, all'alacrità straordinaria di cui ha dato prova la popolazione locale.

Il ministro Rosenberg, che era accompagnato dal commissario del Reich per l'Ucraina, Gauleiter Koch, ha visitato anche la Crimea.

Il ministro Rosenberg è rientrato dal suo viaggio in Ucraina direttamente a Vienna dove, a quanto si apprende, prenderà la parola al Congresso dell'Unione internazionale dei giornalisti in occasione del secondo anniversario della guerra contro il bolscevismo, illustrando il significato della lotta che i popoli europei conducono contro i Sovieti.

Guido Tonelli

Da numerosi posti della costa di Creta, occhi vigilanti scrutano il mare. Ecco una sentinella dell'Asse con casco coloniale e velo anti-mosche..

Il convegno a Vienna dell'Unione dei giornalisti

Guglielmotti apre con un vibrante discorso la seduta del Direttorio - Telegrammi al Duce e al Führer

Vienna, 21 giugno.

S'è riunito a Vienna in seduta pubblica, con la partecipazione di numerosi giornalisti di tutti i paesi europei alleati e amici, e presenti anche numerosi inviati della stampa di Nazioni neutrali, il direttorio dell'Unione fra le associazioni nazionali dei giornalisti, che inizierà domani i lavori del secondo convegno internazionale, che si ricollega a quello tenuto l'anno scorso a Venezia. Era presente al tavolo della presidenza anche l'Ecc. Ezio Maria Gray, vice-presidente della Camera dei Fasci e delle Corporazioni.

Ha aperto la seduta il vice-presidente dell'Unione comm. naz. Guglielmotti, che ha rivolto un saluto al presidente Weiss, impossibilitato a dirigere i lavori per postumi della sua ferita di guerra. Il vice-presidente Guglielmotti ha sottolineato l'importanza della manifestazione, che si svolge nell'ardente atmosfera del combattimento e in uno dei momenti più duri del grande conflitto che impegna tutte le energie dei popoli nella lotta immane contro le plutocrazie e il bolscevismo.

« La guerra — ha detto l'oratore — è una realtà sublime e tremenda, che domina la vita e l'avvenire dei popoli e reclama pertanto ogni energia e mobilita ogni volontà, dato che non vi è posto per la vita civile se non in funzione della guerra, della resistenza e della vittoria. E' per questo che, sull'esempio dei soldati che combattono, i popoli sono chiamati ad affrontare i più duri sacrifici, mentre le donne e i bimbi sono segnati dal crisma del sangue nelle città ove si abbatte ogni giorno l'odio cieco e implacabile del nemico ».

L'oratore ha quindi affermato l'alta missione di responsabilità...

Studente francese ucciso da una banda di comunisti

Parigi, 21 giugno.

Un fatto significativo, particolarmente grave, è avvenuto...

...gravemente ferito, in una fattoria chiedendo aiuto.

Le indagini hanno appurato che, residente nei dintorni di Parigi, egli era scappato di casa assieme con un compagno, per sottrarsi al servizio obbligatorio del lavoro. I due studenti, fuggiti verso le Cevenne, si erano uniti ad un gruppo di comunisti latitanti, guidati da un terrorista che comandava con estremo rigore il gruppo, esigendo cieca obbedienza. Sorta una discussione tra i due studenti ed il capo comunista, questo ultimo aveva fatto condurre dai suoi comunisti i due studenti in un burrone per ucciderli a colpi di rivoltella. Uno dei due era stato assassinato con un colpo di pistola alla nuca; l'altro, ferito da tre proiettili e lasciato per morto sul terreno, aveva potuto, benchè gravemente ferito, trascinarsi fino alla fattoria. La gendarmeria locale sta eseguendo le indagini per rintracciare la banda dei delinquenti comunisti.

La cultura italiana per la vittoria

Roma, 21 giugno.

La Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe comunica:

Il giorno 24 giugno alle ore 11 nella sala Giulio Cesare in Campidoglio il senatore Giovanni Gentile pronunzierà, su iniziativa del Partito, un discorso in cui sarà illustrata la decisa volontà di tutte le forze culturali del paese di partecipare sempre più attivamente alla resistenza e alla vittoria.

Anticipi mensili alle famiglie del personale della Marina disperso e prigioniero in Tunisia

Roma, 21 giugno.

Alle famiglie del personale militare o militarizzato della R. Marina, già destinato in Tunisia e considerato disperso o prigioniero sono corrisposti, su richiesta, anticipi mensili commisurati a 1/2 o 1/3 degli assegni spettanti al proprio congiunto, a seconda che trattasi di famiglia acquisita (moglie non separata legalmente e figli) o di famiglia di origine (genitori, nipoti, fratelli minori e sorelle nubili, sempre quando risultino a carico).

Gli interessati, per ottenere tale trattamento, debbono rivolgere domanda in carta semplice alla Direzione di commissariato M.M. o al Deposito Crem di Venezia, a seconda che trattisi di ufficiali o sottufficiali e militari del Crem, al reggimento R. Marina San Marco - Comando Deposito - Pola, per il personale militare (ufficiali, sottufficiali e militari del Crem) dipendenti dal reggimento stesso.

Alla domanda stessa debbono inoltre essere allegati:

a) per la famiglia acquisita - l'atto notorio podestarile comprovante lo stato di famiglia e la inesistenza di atti di separazione legale tra i coniugi;

b) per la famiglia di origine - l'atto notorio podestarile da cui risulti in modo esplicito la condizione del carico totale o parziale del richiedente nei confronti del proprio congiunto - la situazione di famiglia.

La decorrenza dell'anticipo è fissata dal 10 maggio 1943, fatta eccezione per le famiglie a favore delle quali è stato mantenuto il pagamento delle deleghe a tutto il 31 maggio 1943. Per tali famiglie la decorrenza del trattamento resta fissata al 1.o giugno c. a.

IL TERREMOTO IN ANATOLIA

Le vittime di Adapazar superano le 10 mila

Istanbul, 21 giugno.

Il capo dell'esercito turco ha ordinato l'immediata mobilitazione di tutti i reparti di truppe dislocati nelle vicinanze di Adapazar e li ha inviati sul posto, col compito di procedere senza ritardo allo sgombro delle macerie, sotto le quali si suppone si trovino ancora numerose persone viventi.

Alle ore 13,30 di ieri, lunedì, è arrivato ad Istanbul, proveniente dai luoghi maggiormente colpiti dal terremoto, il primo treno di soccorso che aveva imbarcato i feriti più gravi i quali sono stati ricoverati negli ospedali di Istanbul.

Uno di essi ha dichiarato che Adapazar presenta l'aspetto di una città sulla quale sia passato uno stormo di bombardieri ognuno dei quali abbia lanciato il suo carico di bombe di grosso calibro. In pochi secondi la città è stata trasformata in un informe ammasso di rovine. Domenica sera è scoppiato sulla città un violento uragano al quale sono seguiti dei boati sotterranei, creduti, in tutta prima, dei colpi di tuono; ma ben presto si sono rivelati in tutta la loro tragica realtà; poco dopo, infatti, una fortissima scossa di terremoto ha letteralmente sconvolto le case, seppellendo nelle rovine la maggior parte della popolazione che, a causa del cattivo tempo, vi si trovava rinchiusa.

Il panico causato dal terremoto si è poi ingigantito perchè malgrado la pioggia, numerosi incendi sono scoppiati nelle case di legno. Tutti gli edifici pubblici sono crollati. Il solo che non sia crollato e che sia ancora abitabile è l'ospedale militare che deve la sua relativa incolumità al fatto di essere ad un solo piano. Le caserme sono crollate seppellendo sotto le rovine centinaia di soldati. La centrale elettrica pure è completamente demolita e la città è stata immediatamente immersa nella più profonda tenebra, ciò che ha reso più ardui i primi lavori di salvataggio. Durante la notte e le prime ore di lunedì mattina, sono stati estratti dalle macerie i cadaveri di 2283 persone nella sola città di Adapazar; è certo che numerosi altri morti si trovano ancora sepolti sotto le rovine. Il numero dei feriti, che si presume molto elevato, non è stato ancora accertato.

Il numero dei morti e dei feriti nei distretti rurali non è stato ancora accertato, si ritiene però che nei villaggi le vittime saranno minori perchè le case erano quasi tutte di legno. Un'altra città che sembra sia stata duramente colpita è Gued, di dove però non sono ancora giunte notizie precise data l'interruzione delle comunicazioni.

Si ritiene che le vittime di Adapazar e delle altre località viciniori colpite ammontino a oltre 10 mila.

"RESTIAMO!,,

Rapporto della Gil a Napoli durante un allarme

Napoli, 21 giugno.

Mentre nel salone della Federazione dei Fasci di Combattimento si svolgeva il Rapporto tenuto dal vice-Comandante Generale della GIL, consigliere nazionale Feliciani, ai vice-Comandanti federali ed alle Fiduciarie provinciali della GIL della Campania, le sirene hanno dato il segnale di allarme. Un solo grido si è levato nella sala: «Restiamo». Ed a questo grido ha fatto eco una entusiastica acclamazione al Duce.

Il Federale ha invitato le donne fasciste a raggiungere il ricovero, ma anche queste si sono rifiutate di muoversi, unendo la loro voce alla vibrante dimostrazione di fede che si è protratta per qualche minuto. E' stato quindi ripreso il Rapporto che si è svolto normalmente, nonostante il perdurare dell'allarme.

La salma di una suora portata a spalle dai fanti

Novara, 21 giugno.

Lungo le vie della città, un plotone di soldati ha fatto scorta d'onore alla salma di suor Idelmina Bertozzi, portata a spalle dai fanti. Figlia della Congregazione Salesiana di Don Bosco, dal 1941 s'era messa al servizio della Patria in armi presso la direzione dell'Ospedale di Baveno, dove si rivelò donna di governo, madre e sorella di tutti i soldati, dal fante al colonnello che la fecero oggetto d'una stima superlativa per tratto squisito, dolce, fermo e femminile, che comandando con l'aria di pregare otteneva l'obbedienza di tutti. Silenziosamente, sciogliendo magistralmente da sè le difficoltà che possono incontrarsi in tutte le organizzazioni umane, nell'esercizio diurno e notturno della più eroica carità, s'era venuta logorando la vita che una emorragia cerebrale stroncò nel suo fiore.

La piangono soldati e ufficiali. La Patria ascrive il suo nome tra le giovinezze immolate per la sua grandezza e coglie l'auspicio della appartenenza di Suor Idelmina ad una italianissima congregazione che piglia il nome da Maria Ausiliatrice, vigile Castellana sul Rocciamelone e sul Grappa — Italiae turris fidei — per vedere, nel sacrificio della pia Suora, un pegno della vittoria.

Disciplina dei viaggiatori sui servizi pubblici

Norme uniche in tutto il Regno - Le ammende per i trasgressori - Divieto di fumare nei rimorchi tranviari

Roma, 21 giugno.

Il Consiglio dei Ministri nella sua recente riunione ha approvato uno schema di provvedimento che detta norme per la repressione delle irregolarità di viaggio su tutti i pubblici servizi di trasporto in concessione. Il provvedimento è stato determinato dalla necessità di disciplinare il traffico dei viaggiatori che, data la rarefazione di alcuni mezzi, è notevolmente aumentato dando luogo talvolta ad inconvenienti. Contemporaneamente si sono volute fissare norme uniche per tutto il Regno, evitando interpretazioni arbitrarie.

Anzitutto si sancisce, come avviene per le Ferrovie dello Stato, che chiunque venga trovato su qualsiasi linea di ferrovie e tranvie extraurbane o di autocorriere o su filobus, autobus, tram urbano o su mezzo di servizio lacuale e lagunare senza biglietto verrà sottoposto al pagamento di una multa che varierà in senso più elevato per i trasporti extraurbani e in minore misura per quelli urbani.

Così pure per le ferrovie secondarie e tram extraurbani saranno applicate le norme di pagamento per l'occupazione del posto nella classe più elevata. Dato l'affollamento dei suoi vari trasporti, viene assolutamente esteso il divieto di fumare anche sui rimorchi dei tram. E' stata poi fissata in unica cifra la ammenda per quei viaggiatori che vengano sorpresi attaccati ai predellini, o in qualsiasi modo all'esterno dei vari trasporti. Il provvedimento in questione stabilisce che l'importo delle contravvenzioni non deve andare ad esclusivo vantaggio dell'agente che detta ammenda applica, ma alla Cassa di soccorso del personale.

Norme per la macinazione dei cereali per uso familiare

Roma, 21 giugno.

...mensilmente deve corrispondere alla dodicesima parte del quantitativo complessivo trattenuto per le varie categorie.

La quantità di cereali macinabile mensilmente può essere portata al molino e macinata in una o due volte, a condizione, però, che le due quote, singolarmente considerate, corrispondano alla metà del quantitativo mensilmente macinabile. E' consentita la macinazione, nel mese, di quote corrispondenti al doppio della quantità macinabile mensilmente.

Losco figuro identificato in un capo di ribelli balcanici

Roma, 21 giugno.

In seguito al sequestro di documenti operato in un campo mobile di partigiani, si è riusciti a identificare il capo ribelle Tito comandante dei partigiani bolscevichi della Balcania, che la propaganda nemica aveva circondato di un'aureola di patriota. Si tratta di un losco individuo, tale Yosip Broz, nato il 6 marzo 1897 a Kumanovec, di professione fabbro. Il Broz, divenuto poi attraverso varie vicende «l'eroico compagno» Tito, capo dei partigiani, fu più volte arrestato dalle autorità jugoslave per furto, rapina ed altri delitti comuni.

Le imprese di un ebreo

Tentava esportare all'estero pellicce per 280 mila lire

Roma, 21 giugno.

Una brillante operazione è stata eseguita dai carabinieri contro un losco ebreo polacco che stava tentando di esportare una ingente partita di pelli.

Alle 12 di ieri la benemerita penetrava nell'appartamento di costui, certo Salomone Drucher fu Aronne, nato a Leopoli nel 1905, commerciante in pelliccie, e procedeva al sequestro di una ingente partita di pelli perchè di provenienza sospetta. La partita era stata venduta clandestinamente al Drucher dalla pellicceria ... Monacheai.

E' risultato che il Drucher ... all'acquisto ... portarle all'estero. La ... partita è ... ed ha un valore ... di 280 mila lire ... Emma Ma... perchè responsabile di complicità nell'acquisto ... Successivamente arrestata nella ... anche la Monacheai.

Sei persone denunciate per macellazione clandestina

Asti, 21 giugno.

I carabinieri di Costigliole hanno denunciato tale Giovan... perchè, con la complicità di ... individui ... alla macellazione ... di otto vitelli ... Domenico, ... Giretti Car... ... Nebbio... Serafino, ... e Garassi... stati pure ... consumatori ... di carne ... macellazione clandestina.

Uccisa dalla scarica di un ferro elettrico

Milano, 21 giugno.

La scorsa notte, rincasando, il marito della 38enne Maria Bambina Corno, trovava la propria moglie esanime sul pavimento della cucina. Sul lavolo c'era ancora della biancheria e, appoggiato all'estremità ... della povera donna ... un ferro da ... elettrico ... la povera donna ... colpita da ... scarica che ... cadavere al suolo.

L'estrazione dei premi per i Buoni del Tesoro

Roma, 21 giugno.

... — I quattro di lire 50 mila ai Buoni 1.641.105 1.119.389 1.773.758 e 909.430 — I 50 di lire 10 mila ai Buoni:

484	19.487	118.296
240.938	262.124	282.719
284.733	330.875	344.724
356.305	367.150	420.774
445.450	519.351	514.159
631.350	691.768	737.952
883.454	912.495	975.716
1.024.797	1.047.929	1.131.029
1.140.953	1.175.577	1.258.160
1.287.027	1.318.208	1.337.336
1.384.347	1.381.885	1.454.853
1.486.205	1.533.129	1.546.839
1.558.806	1.565.963	1.584.519
1.578.083	1.608.691	1.802.010
1.841.992	1.858.878	1.896.461
1.857.217	1.874.182	1.954.303
1.957.401	1.968.367.	

CRONACA

Si porta via un... ricordo del rifugio che l'ha ospitato

La signora Bettinola Martelli fu Giuseppe, nata a Poppi e residente a Venaria Reale, denunciò al Commissariato che il 10 febbraio scorso, cessato l'allarme aereo, ella constatò la sparizione d'un paio di scarpe di vacchetta appartenenti a suo marito, ch'ella aveva lasciato su un gradino delle scale che conducono al rifugio. Si fecero indagini e i sospetti caddero su certo Giovanni ... d'anni 37, nato a Ospedaletti. Costui, la sera del 10, si era rifugiato in quel ricovero, condotto da un amico che è inquilino di quella casa. I sospetti risultarono fondati; lo stesso ..., messo alle strette, confessò di avere involato le scarpe, asserendo di averle poi vendute a un tizio per 150 lire. Il Pretore comm. Altona lo ha condannato a un mese di reclusione e a 300 lire di multa coi benefici di legge.

Oggi, munita dei Conforti religiosi, della speciale benedizione di S. Santità e della benedizione del vescovo diocesano, dopo pochi giorni dalla morte del suo adorato fratello, serenamente si spegneva

Anita Campanella
ved. FERRARI

Addolorati ne danno il triste annuncio i figli Lisetta con il marito Piero Torriglia; Beppe con la moglie Ninetta Caprile; la sorella Rosita ved. Biagio e figli; i nipoti Campanella, Guido e parenti tutti.

Messe in suffragio saranno lette il 23 corr., alle ore 8,30 in Torriglia, nella chiesa parrocchiale, presente la cara salma, e nella chiesa di S. Francesco d'Albaro, a Genova, il ... c. m. alle ore 10.

Una prece

L'affezionatissima e fedele Amica Lily Foglister annuncia la morte della sua Anita, che curò con infinito amore, ed ebbe cara come una sorella.

Torriglia (Villa Mangini), 21 giugno 1943-XXI.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Che cosa è il postagiro?

E' capitato a tutti di perdere del tempo prezioso per sostare lungamente davanti allo sportello di un'esattoria, di un ufficio postale, ecc., per effettuare un pagamento od una riscossione.

Spesso quando era finalmente giunto il nostro turno, ci si è visti rifiutare l'operazione perchè il titolo presentato non era regolare o perchè il documento di riconoscimento non era sufficiente. Si è allora imprecato contro gli Uffici e i loro impiegati, accusandoli di incomprensione e di ...

Mettiamoci però una mano sulla coscienza e conveniamo che la colpa era tutta nostra. Infatti, chi ci obbligava a recarci in quell'Ufficio ad allungare la fila degli utenti, a perdere il nostro tempo, a sopportare i rischi che inevitabilmente accompagnano il trasporto del denaro liquido? Unicamente la nostra ignoranza sull'uso del postagiro.

Qui bisogna intenderci bene per non cadere in malintesi.

Il postagiro possiamo usarlo, tanto per pagare, quanto per riscuotere, ma è necessario che non soltanto noi ma anche i nostri creditori o i nostri debitori siano correntisti postali. Spieghiamoci meglio con un esempio.

Tizio deve pagare a Caio una certa somma ed hanno entrambi un conto corrente postale. Tizio compilerà, standosene comodamente a casa sua, un comune modulo di assegno postale, di quelli che gli sono stati forniti gratuitamente in fascicoli dall'Ufficio dei Conti Correnti e indicherà sul modulo «pagabile con postagiro sul c/c n. .... di Caio», chiuderà il modulo dentro una busta senza francobollo indirizzata all'Ufficio dei Conti Correnti presso cui è iscritto e la immetterà in una qualsiasi cassetta di impostazione. Il servizio dei conti correnti farà tutto il resto, e cioè addebiterà la somma al c/c di Tizio, la accrediterà ...

ISTANZA DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

Il Presidente del Tribunale di Cuneo, con decreto 12 giugno 1943, su istanza dei successori legittimi, ha disposto la pubblicità della domanda di dichiarazione di morte presunta di Pomero Antonio fu Giorgio e fu Rebuffo Lucia nato a Dronero nel 1863, con invito a chiunque ne abbia notizie di comunicarle a quella Cancelleria entro mesi sei dall'ultima pubblicazione.

Avv. Strari Giuseppe